

Battaglia sul bilancio europeo. Tagli in vista per Coesione e Pac

di Giuseppe Chiellino

«Una bomba per la politica di coesione europea e ancora di più per la politica agricola». Così Emil Boc, ex premier rumeno e presidente della commissione Politica di coesione territoriale e bilancio Ue del Comitato delle Regioni, ha definito il “no paper” della Dg Budget della Commissione che di fatto ha avviato il confronto per la definizione del prossimo quadro finanziario pluriennale della Ue (MFF nell’acronimo inglese) dal 2028. Sei slide deflagrate a Bruxelles proprio mentre si celebrava la settimana delle regioni, che ridisegnano il futuro delle politiche regionali, in un’ottica di accentramento sia nazionale che dell’Unione. Tutto nasce dalla necessità di trovare risorse per finanziare uscite già previste ma anche nuove spese: i costi del sostegno all’Ucraina (già stanziati 50 miliardi nel bilancio attuale, ma da rivedere nel 2026), il rimborso degli interessi per i prestiti di NextGenerationEu (30 miliardi all’anno dal 2028), i fondi per i disastri naturali (è di poche settimane fa l’impegno di 10 miliardi per gli Stati membri colpiti dalle alluvioni, posto che i fondi previsti sono già esauriti), ma anche tutte le nuove priorità strategiche di lungo termine, dalla competitività alla difesa. Coesione e agricoltura rappresentano circa i due terzi del bilancio Ue e dunque, in assenza di nuove entrate, sarà inevitabile sacrificare due capitoli la cui efficacia è periodicamente (e spesso frettolosamente) messa in discussione.

La proposta ispirata al Pnrr

Gli attuali sette capitoli di bilancio vengono ridotti a quattro: 1) resilienza, coesione e governance economica; 2) competitività, autonomia strategica e valori Ue; 3) global Europe per l’azione esterna; 4) spese amministrative.

Il primo capitolo, che comprende l'agricoltura, viene declinato in 27 programmi nazionali anziché nei 530 attuali (398 per Fesr, Fse+ e Fondo di coesione, 54 per l'agricoltura e la pesca e 79 per la sicurezza interna e i controlli alle frontiere). Solo in Italia oggi i programmi sono più di 50. Sulla carta, la proposta promette semplificazione, flessibilità e meno burocrazia. Questo assetto, secondo chi l'ha ideato, dovrebbe creare un legame forte tra agenda politica e priorità Ue (semestre europeo, energia, clima, stato di diritto...). Le riforme, come avviene con i Pnrr, sono condizione necessaria per ottenere le risorse: per esempio, semplificazione degli appalti in cambio di fondi per le opere pubbliche, riduzione del *gender gap* per finanziare l'edilizia sociale, concessioni più veloci per le rinnovabili, sviluppo delle produzioni biologiche per avere i fondi agricoli della Pac, rafforzamento della cooperazione transfrontaliera in cambio dei finanziamenti per i centri di accoglienza dei migranti.

Il secondo piatto forte della proposta per il prossimo MFF è il fondo europeo per la competitività, certamente ispirato al rapporto Draghi, in cui confluirebbero gli undici programmi attuali destinati a industria e ricerca: Horizon, InvestEu (ex Piano Juncker), Innovation Fund, EU4Health, i fondi per lo spazio e per il digitale, Single Market e altri. L'obiettivo, ancora una volta, è rafforzare agenda politica e guida strategica.

Tastare il terreno

La proposta, informale ma molto autorevole perché arriva dalla Dg Budget guidata da Stéphanie Riso, ex vice capo di Gabinetto di Ursula von der Leyen e consigliera economica ancora molto ascoltata (una delle menti di NGEU e del modello Pnrr), arriva mentre le istituzioni Ue sono in una sorta di limbo, con la vecchia Commissione in scadenza e la nuova non ancora insediata. E von der Leyen elemento di continuità. Il momento migliore per tastare il terreno e vedere l'effetto che fa. La proposta deve essere presentata a Consiglio e Parlamento entro giugno 2025, quindi c'è tempo per aggiustare il tiro e per capire se sarà possibile trovare nuove "risorse proprie" che non urtino troppo i

contribuenti, come la tassazione “all’esterno”. Un esempio è il *Carbon Border Adjustment Mechanism* che colpisce i beni importati prodotti con alte emissioni di CO2.

Ma non sarà semplice tener conto delle richieste delle regioni che hanno già alzato le barricate e delle prevedibili resistenze - ben più forti - di alcuni Stati membri, soprattutto quelli in cui l’assetto istituzionale dà un ruolo importante ai territori. Prima fra tutti la Germania dove i Länder hanno grande autonomia nella gestione delle risorse europee, sin dalla definizione dell’Accordo di partenariato che regola i rapporti con Bruxelles. O il Belgio, dove Fiamminghi e Valloni fanno sempre enorme fatica a trovare una sintesi. Ma anche Polonia e Italia, prime due beneficiarie di fondi europei e Stati membri da cui arrivano il nuovo commissario al Bilancio, Piotr Serafin, e il titolare della Coesione, Raffaele Fitto. Serafin è uomo molto vicino a Donald Tusk a cui von der Leyen deve moltissimo per la rielezione e dunque farà pesare le sue posizioni. Lo stesso vale per Fitto, che dovrà arginare i tagli ai fondi strutturali, anche se il rafforzamento del presidio centrale va nella direzione che ha impresso in Italia come ministro.

Ferreira: è una fake news

Tra le numerose reazioni contrarie dei giorni scorsi, meritano di essere sottolineate quella della commissaria uscente alla Coesione, Elisa Ferreira, e quella del presidente del Comitato delle Regioni, Vasco Cordeiro. «Abbiamo letto la proposta, come tutti - ha detto Ferreira - ma spero che sia una fake news. Abbiamo cercato il paper ma non abbiamo trovato nulla. Ci sono voci qui e là e quella sulla politica di coesione è molto strana. Mi atterrei però a quanto è stato detto in Parlamento» ha aggiunto riferendosi alle parole della von der Leyen a luglio, dopo la conferma. «Se la notizia è vera, significherebbe la completa cancellazione del ruolo e della partecipazione di regioni e città al futuro della politica di coesione. E questo non è accettabile» ha messo in guardia Cordeiro. La battaglia è appena cominciata.